

LE SCUOLE PIE A BRINDISI (1664-1808)

ALBERTO TANTURRI

1. Nell'ambito del Mezzogiorno continentale, l'area pugliese si configura indubbiamente come una delle zone privilegiate dall'Ordine calasanziano nella sua politica insediativa. La rete dei collegi scolopici nel Viceregno di Napoli si dirama infatti attraverso due assi principali: quello tirrenico e quello adriatico. Lungo la costa tirrenica, fissati alcuni avamposti nell'area urbana di Napoli con i collegi della Duchessa, di Caravaggio, di Somma Vesuviana e Posillipo, l'Ordine si spingerà rispettivamente più a Sud, con la fondazione di Nocera dei Pagani e più a Nord con quella di Gaeta: quadro che si completa con la fondazione di Amalfi ai primi del Settecento. Sul versante adriatico la base di partenza della futura espansione è costituita da Campi Salentina, a cui presto si aggiunge, sul medesimo asse seppure ai confini settentrionali del Viceregno, il collegio di Chieti. A distanza di un decennio si ha una fondazione a Turi, in terra di Bari, a cui seguono Brindisi, Francavilla Fontana, Casalnuovo (oggi Manduria) e Manfredonia. Attorno alla metà del Settecento, le fondazioni di Lanciano in Abruzzo Citra e Tricase in Terra d'Otranto arricchiscono ulteriormente la già cospicua presenza delle Scuole Pie sul versante sud-orientale della penisola. A tali due assi principali va aggiunto quello calabrese, con i collegi di Bisignano e Cosenza, che però, chiusi entrambi dopo pochi anni, non daranno vita ad una presenza territorialmente più articolata (1). La cifra caratterizzante la diffusione delle Scuole Pie

(1) Sulle fondazioni effettuate dagli scolopi in Italia meridionale, si vedano L. PICANYOL, *Brevi conspectus historico-statisticus Ordinis Scholarum Piarum*, Romae, Apud Curiam Generalitiam, 1932, pp. 113-125 e 279-285; *Diccionario Enciclopedico Escolapio*, Madrid-Salamanca, Publicaciones ICCE - Ediciones Calasancias, 1990 (da qui in avanti DENES) I, pp. 115-116 e 205-208. Osservazioni di carattere più generale sulla politica insediativa seguita dall'Ordine alle sue origini possono leggersi in S. GINER GUERRI, *San José de Calasanz. Maestro y fundador*, Madrid, B.A.C., 1992, pp. 810-854. Per una rassegna delle fondazioni realizzate all'epoca del Calasanzio cfr. P. ARNÁEZ, *Los motivos de las fundaciones realizadas por San José de Calasanz*, in L.M. BANDRÉS REY - P.M. ALONSO MARAÑÓN - A. JIMÉNEZ EGUIZÁBAL (edd.), *400 años de escuela para todos*, Roma-Madrid, Publicaciones

nell'area meridionale sembra essere pertanto una marcata predilezione per le fasce costiere, che oltre ad offrire un più cospicuo numero di centri di ragguardevoli dimensioni, erano inoltre più facilmente raggiungibili rispetto alle impervie e montuose zone interne. Se non fosse infatti per le due quasi coeve fondazioni di Melfi e Benevento (1701 e 1702) il Mezzogiorno continentale interno sarebbe del tutto sguarnito di collegi scolopici, circostanza che fornisce un'indiretta ma evidente conferma del carattere assai approssimativo delle vie di comunicazione terrestri nel Viceregno in età spagnola (2).

Nel valutare le numerose offerte di fondazione che provengono alla casa generalizia dell'Ordine dai più vari luoghi, si può dire che la posizione geografica giochi un ruolo fondamentale, non solo quanto alle caratteristiche ambientali e climatiche, ma anche in relazione alla distanza delle sedi proposte dai collegi preesistenti. Viene infatti quasi sempre rifiutata la fondazione di case in aree isolate e lontane dalle zone in cui l'Ordine è già solidamente insediato, mentre si guarda con occhio favorevole a quelle città poste lungo importanti assi viarii, o in posizione intermedia nel tragitto tra un collegio e l'altro (3). Altret-

Calasancias-ICCE, 1998, pp. 199-220. Per un confronto con la strategia insediativa di altri ordini nell'Italia meridionale si vedano i vari contributi raccolti in B. PELLEGRINO - F. GAUDIOSO (edd.), *Ordini religiosi e società nel Mezzogiorno moderno* - Atti del seminario di studio - Lecce 29-31 gennaio 1986, Galatina, Congedo, 1987.

(2) La rete viaria del Mezzogiorno presentava grosse carenze strutturali, visto che, costruita in funzione della capitale, essa collegava più o meno bene Napoli con le varie province ma trascurava l'esigenza di connettere le varie aree provinciali fra di loro. In proposito cfr. F. CARACCIULO, *Vie di comunicazione e servizio postale nel Regno di Napoli tra XVI e XVII secolo*, «Ricerche di storia sociale e religiosa», I (1972) n. 2, pp. 213-228; A. BULGARELLI LUKACS, *Le comunicazioni nel Mezzogiorno dall'arrivo di Carlo di Borbone al 1815. Strade e poste*, «Archivio storico per le province napoletane», 3ª serie, XV (1976), pp. 283-309 e XVI (1977), pp. 281-341; A. GIANNETTI, *La strada dalla città al territorio: la riorganizzazione spaziale del Regno di Napoli nel Cinquecento*, in *Storia d'Italia*, Annali, VII, Torino, Einaudi, 1985, pp. 243-285; G. BRANCACCIO, *Trasporti e strade*, in AA.VV., *Storia del Mezzogiorno*, VIII, Napoli, Edizioni del Sole, 1991, pp. 349-385; M.R. PELIZZARI, *Vita quotidiana e cultura materiale*, ivi, XI, pp. 135-179, qui 135-139. Per un prospetto del sistema viario del regno alla fine del sec. XVIII cfr. G.M. GALANTI, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie* (edd. F. ASSANTE - D. DEMARCO), Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1969, II, pp. 65-79.

(3) Si consideri ad esempio il grosso favore con cui viene accolta la prospettiva di una fondazione a Sulmona, in Abruzzo Citra (poi non realizzata per la magrezza delle rendite) ai primi del Settecento. Secondo il p. Giuseppe Maria delle Piaghe la città è infatti «necessaria per il passaggio da Chieti a Napoli»: cfr. Archivio Generalizio delle Scuole Pie (d'ora in avanti AGSP), *Reg. Hist. Bibl. 134-A*, busta *Sulmona*, lettera del 5 marzo 1713. Quanto alla collocazione dei collegi lungo grandi vie di comunicazione, il caso più emblematico è forse offerto da Massa d'Albe, un borgo abruzzese di una cinquantina di fuochi, prescelto come sede di un collegio nel 1697 quasi solo per la sua ubicazione lungo la Tiburtina-Valeria, che consentiva di raggiungerlo in soli due o tre giorni di viaggio da Roma. Cfr. L. PICCIONI, *Marsica vicereale. Territorio, economia e società tra Cinque e Settecento*, Avezzano, Aleph, p. 167, cartina 9.

tanto rilevanti, in relazione alle scelte insediative, risultano ovviamente le condizioni economiche prospettate dalle autorità civili o ecclesiastiche di una città, nonché le opportunità vocazionali che essa può offrire. Tutti questi elementi affiorano infatti con una certa evidenza nella lettera che il p. Tommaso Simone invia al generale Scassellati da Campi Salentina il 1 maggio 1663, e che contiene un primo ragguaglio sulle condizioni offerte dalla città di Brindisi per la fondazione di un collegio dell'Ordine (4). La posizione della città, osserva il Simone, è assolutamente favorevole, sia per essere vicina a Campi, sia per la presenza del porto, che permette «l'imbarco per diverse parti». La rendita è inoltre abbastanza appetibile, visto che ai 150 ducati offerti dall'arcivescovo Francisco de Estrada, di cui 100 garantiti sulle entrate del seminario, la città ne aggiunge altri 80. Il presule si impegna inoltre a fornire ai padri una chiesa e un edificio da adibirsi ad abitazione, completo delle suppellettili necessarie. Il contesto economico cittadino offre prospettive incoraggianti: Brindisi è infatti «abbondante di vettovaglie e vini». A tutto ciò va aggiunto che la società locale si presenta sufficientemente stratificata, e dunque tale da offrire cospicue vocazioni (5). L'organico di religiosi richiesto non è inoltre eccessivo: come osserva lo stesso arcivescovo de Estrada in una lettera allo Scassellati, si tratterebbe inizialmente di inviare solo quattro soggetti, di cui due docenti, «uno per la pueritia d'insegnanza a leggere et scribere et altro per la grammatica» (6).

È da presumere che, in aggiunta a tutte le condizioni oggettivamente favorevoli prospettate dalla città adriatica, quest'ultima giochi un ruolo assai importante. Va considerato infatti che l'Ordine, all'epoca ridotto allo stato di Congregazione con voti semplici, aveva patito nel decennio di riduzione a Congregazione senza voti (1646-1656) un deflusso di soggetti assimilabile a una vera e propria emorragia (7). Oltre a ciò, l'anno del primo, parziale riassetto istitu-

(4) La lettera è in AGSP, *Reg. Prov. 25-A*, fasc. 5, ed è stata integralmente edita in M. GAUDIUSO, *Le fondazioni delle case scolopiche in Terra d'Otranto*, «Ricerche e studi in Terra d'Otranto», II (1987), pp. 161-219, qui 186-191.

(5) A tutti i favorevoli elementi citati nel testo, il Simone ne aggiunge uno del tutto peculiare, consistente nel fatto che il presule de Estrada è «paesano del nostro venerabile fondatore», espressione che andrà intesa in senso lato e non letterale, visto che il Calasanzio era aragonese e il de Estrada nativo di Montilla presso Cordova: cfr. P. GAUCHAT, *Hierarchia catholica*, *Monasterii, Sumptibus et Typis Librariae Regensbergianae*, 1935, IV, p. 123n.

(6) Cfr. AGSP, *Reg. Prov. 25-A*, fasc. 7, lettera del de Estrada allo Scassellati del 1 maggio 1663.

(7) L'entità della perdita dei religiosi da parte dell'Ordine nel decennio di riduzione è variamente stimata. Secondo G. AUSENDA, *Chierici regolari poveri della Madre di Dio delle*

zionale aveva visto anche la diffusione della peste, che, propagata in maniera particolare nel Mezzogiorno d'Italia, aveva ulteriormente assottigliato le già esigue file degli scolopi regnicoli. Casi limite si erano avuti a Chieti, che aveva visto scomparire nel contagio tutti gli undici soggetti che vi si trovavano (tra cui il provinciale di Napoli Giovan Battista Andolfi) e nei collegi napoletani della Duchesca e Caravaggio, dove erano morti rispettivamente 14 religiosi su 17 e 11 su 16 (8). Per tali ragioni, durante il generalato dello Scassellati (1659-1665) non si ha un significativo incremento delle fondazioni, quanto piuttosto un riassetto organizzativo che mette capo, tra l'altro, alla fondazione della provincia sarda nel luglio 1661 e al distacco della provincia di Polonia da quella di Germania nel febbraio 1662 (9).

La non eccessiva richiesta di personale, unita alle altre favorevoli condizioni che abbiamo osservato, imprime un ritmo decisamente veloce alle trattative. Se infatti in altri casi si riscontrano negoziati lunghi e complessi, protratti, come nel caso di Gaeta, anche per otto anni, a Brindisi tutto si risolve rapidamente: nel gennaio 1664 gli scolopi si stabiliscono in città, dopo soli otto mesi dai primi contatti ufficiali (10). I reciproci obblighi tra la città e l'Ordine vengono tuttavia

Scuole Pie, in G. PELLICCIA - G. ROCCA (edd.), *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, Roma, Edizioni Paoline, 1975, II, coll. 927-945, qui 930, seguito da P.F. GRENDLER, *The Piarists of the Pious Schools*, in R. DE MOLEN (ed.), *Religious Orders of the Catholic Reformation in Honor of John C. Olin on his Seventy-Fifth Birthday*, New York, Fordham University Press, 1994, pp. 253-278, qui 270, il numero dei transfughi ammonterebbe a 200. Più consistente la perdita secondo C. VILA PALÀ, *Síntesis de la historia de la Orden de las Escuelas Pías*, in AA.VV., *Escuelas Pías. Ser e historia*, Salamanca, Ediciones Calasancias, 1978, pp. 35-51, qui 40, per il quale dei 490 religiosi che l'Ordine annoverava nel 1646, ne restavano poco più di 200 a dieci anni di distanza. Secondo un'anonima *Statistica delle Scuole Pie nell'anno 1646, in cui vennero sopprese*, «Revista Calasancia», XIV (1927) pp. 123-128, qui 125-126, il numero degli scolopi si ridusse nel decennio in parola da 500 a circa 150.

(8) Il dato di Chieti si ricava dal confronto di una *Nota delli padri e fratelli residenti nella casa di Chieti* del 1656 (AGSP, Reg. Prov. 14-A, fasc. 39), e una *Nota de' nostri morti in Chieti* non datata ma posteriore al 1633 (AGSP, Reg. Prov. 14-A, fasc. 18), nonché da un anonimo *Breve compendio di memorie più notabili spettanti alla fondazione e progressi del collegio delle Scuole Pie di questa città di Chieti*, ms. in AGSP, Reg. Prov. 14-A, fasc. 12. Tale documento è stato di recente pubblicato in O. TOSTI, *Per la storia del collegio di Chieti*, «Archivum Scholarum Piarum», XIX (1995) n. 38, pp. 69-79. Le cifre concernenti le due case napoletane sono invece desunte da Archivio Segreto Vaticano, *Segr. Stato, Napoli*, 55, cc. 389v-390r. Quanto ad una stima generale dei decessi nella provincia napoletana, secondo il DENES, I, p. 205, la peste «dejó mas de 40 víctimas». Si ricordi tuttavia che il contagio colpì anche le province ligure, sarda, e in misura minore romana, per cui nel complesso l'Ordine perse quasi settanta religiosi: cfr. G. SÁNTHA, *La fidelidad a Calasanz. El p. Juan García del Castillo, segundo general de las Escuelas Pías*, Salamanca, Ediciones Calasancias, 1992, pp. 54 e 97.

(9) Cfr. in proposito G. SÁNTHA, *Humanista y ambicioso. El p. Camilo Scassellati, tercer general de las Escuelas Pías*, Salamanca, Ediciones Calasancias, 1982, pp. 29-31.

(10) Si veda in proposito la lettera del p. Simone allo Scassellati del 29 gennaio 1664

sanciti più avanti nel tempo, con due convenzioni del novembre 1665 e del maggio 1668 (11). Le clausole patrimoniali non si distaccano di molto dal quadro descritto a suo tempo dal p. Simone allo Scassellati: la rendita del collegio risulta cioè formata dall'aggregazione di vari cespiti, tra cui le entrate del seminario, un contributo dell'arcivescovo, l'assegnamento di 62 ducati da parte della città e alcune donazioni di terreni da parte di privati cittadini. Più onerosi risultano invece gli obblighi degli scolopi in relazione all'offerta didattica. Se infatti all'inizio la città si era limitata a richiedere due soli docenti, nel novembre 1665 ne pretende quattro. I primi due dovranno impartire lezioni di lettura, scrittura e abaco ai più piccoli «et in speciali i poveri figli di fatigatori et gente povere, benché da essi non si speri ch'hanno da passare ad apprendere latinità, con specialissima avvertenza de instruirli nella vita christiana, rudimenti di Nostro Signor, fede cattolica». I due altri insegneranno invece latino, fino al livello necessario per affrontare studi di filosofia e diritto civile e canonico. Né le richieste della città si fermano qui: gli alunni del collegio dovevano infatti affrontare mensilmente saggi di dottrina cristiana, clausola che equivaleva ad una forma di controllo pubblico sull'efficacia dell'insegnamento impartito dai religiosi. A carico dei padri inoltre veniva stabilito l'obbligo di accompagnare gli alunni a casa al termine delle lezioni, condizione questa all'unisono con la tradizione pedagogica delle Scuole Pie, ma certo abbastanza gravosa e in genere sgradita a coloro che ne erano incaricati (12). Dal punto di vista strettamente

che descrive l'ingresso degli scolopi in città. I padri vennero accolti con una solenne processione guidata dall'arcivescovo e dal capitolo, e infine condotti alla loro abitazione, mostrata loro dal presule «con tanto suo giubilo che non capiva in se stesso». Forse sospinto dall'entusiasmo per l'accoglienza, il Simone conclude scrivendo che la fondazione di Brindisi è per lui «la migliore e la più commoda che abbiamo in tutta la Congregazione». La lettera è in AGSP, *Reg. Prov. 25-A*, fasc. 8, ed è stata pubblicata da M. GAUDIUSO nel suo saggio, *Le fondazioni delle case scolopiche*, cit., p. 191.

(11) Cfr. AGSP, *Reg. Prov. 25-A*, rispettivamente fasc. 12 e 13.

(12) L'uso di accompagnare gli alunni a casa al termine delle lezioni fu introdotto nelle Scuole Pie, a quanto sembra, da Glicerio Landriani, uno dei primi compagni del Calasanzio. Tale pratica venne accolta con entusiasmo dal santo aragonese, al punto da essere inserita nelle Costituzioni (cfr. *Constituciones de S. José de Calasanz, a.1622*, Salamanca, Ortega, 1980, p. 70). L'accompagnamento aveva principalmente lo scopo di esercitare un controllo sugli alunni negli spazi extrascolastici, ma anche una latente finalità propagandistica, collegata allo sfilare disciplinato e (almeno in teoria) silenzioso delle scolaresche per le strade cittadine. Consapevole di ciò, il Calasanzio fu sempre inflessibile nel pretendere l'osservanza di questa pratica nonostante le ripetute manifestazioni di insofferenza da parte dei religiosi che vi erano preposti. Sull'argomento cfr. G. SÁNTHA, *San José de Calasanz. Su obra. Escritos*, Madrid, B.A.C., 1956, pp. 358-359; A.K. LIEBREICH, *Piarist Education in the Seventeenth Century*, «Studi secenteschi», XXVI (1985), pp. 225-276; XXVII (1986), pp. 57-88, qui 60-62.

scolastico, si può osservare come la città richieda all'Ordine un'offerta didattica polifunzionale: semplice alfabetizzazione per i «figli di faticatori» e corso completo di grammatica per i più abbienti. Dalla semplice pretesa di due maestri, si era passati ad un progetto scolastico molto più articolato. Esso viene definito con maggiore precisione nel nuovo accordo del maggio 1668, in cui si stabilisce che i quattro corsi prevedano rispettivamente in prima lezioni di lettura e dottrina cristiana, in seconda di scrittura e abaco, in terza di elementi base del latino e in quarta di umanità, retorica e poesia. Questa volta però gli scolopi riescono ad inserire due clausole a loro favore. La prima prevede che nelle classi «in nessun tempo vi si ammettino o mantenghino scolari discoli, acciò con le loro cattivanze e mali apportiamenti non perturbino la quiete e pace delli padri et impedischino la buona educatione, avantaggiamento nello spirito del Signore e nelle lettere d'altri studenti»: condizione da cui è agevole dedurre come l'accesso indiscriminato alle scuole da parte di tutti aveva creato grossi problemi di ordine disciplinare ai maestri. La seconda, di carattere più marcatamente patrimoniale, prevede che se in futuro verranno a mancare le entrate del seminario e il contributo della città, l'obbligo dei padri si ridurrà alle sole due classi elementari; se mancasse alternativamente l'uno o l'altro cespiti, i padri saranno tenuti a mantenere solo tre classi (due di primi elementi e una di latino). Nel nuovo accordo non si fa inoltre menzione dell'obbligo di accompagnare gli alunni a casa, che si può pensare sia caduto con il tempo in desuetudine, come del resto accadde in tutto l'Ordine dopo il generalato del Pirroni (1677-1685) (13).

2. Osserviamo a questo punto l'attività del collegio brindisino sotto una duplice prospettiva: quella dell'insegnamento e quella delle attività extrascolastiche, come l'organizzazione di confraternite e la diffusione di devozioni, alle quali gli scolopi dedicano non trascurabili energie. Preliminarmente va notato che la comunità di religiosi presente a Brindisi si mostra sempre, attraverso gli anni, abbastanza numerosa. Fino a metà Settecento, il collegio oscilla infatti da un minimo di sei soggetti ad un massimo di undici, configurandosi così come una realtà di dimensioni medie nell'ambito della provincia di Napoli. Quest'ultima presenta nel suo insieme tre collegi di grosse dimensioni, e cioè quelli della Duchesca e di Caravaggio a Napoli e quello di Chieti

(13) Cfr. G. SANTHA, *El p. Carlos Juan Pirroni, sexto general de las Escuelas Pias (1677-1685)*, Salamanca, Ediciones Calasancias, 1985, pp. 55 e 64.

(che giunge in alcuni periodi a contare più di trenta soggetti) attorno ai quali si raccolgono una serie di sedi di provincia molto più piccole, il cui organico medio era costituito in genere da tre sacerdoti e tre o quattro coadiutori. La situazione è descritta in dettaglio nella tabella I, che evidenzia il numero di religiosi censiti a Brindisi nelle superstite rilevazioni ufficiali. Dalla medesima tabella potrà notarsi come un netto incremento di personale si delinea a partire dalla metà del XVIII secolo, quando il collegio giunge ad annoverare una media di 15/16 religiosi. Il fenomeno si spiega con il riassetto organizzativo derivante, nel 1754, dalla fondazione della provincia pugliese, nella quale si erano raccolte tutte le case del versante adriatico (eccezion fatta per quelle di Chieti e Lanciano) già appartenenti alla provincia di Napoli. Per effetto della creazione della nuova provincia, tutti i religiosi di origine pugliese di stanza a Napoli o nel collegio chietino avevano dovuto essere riassorbiti nei collegi della provincia di provenienza, e ciò aveva determinato, nel caso di Brindisi, l'incremento numerico che è dato riscontrare (14).

Quanto all'attività scolastica, si può dire che l'Ordine rispetti nel complesso gli obblighi previsti a suo carico dalla convenzione del maggio 1668. Nel collegio risultano infatti sempre presenti quattro maestri, di cui due dediti all'insegnamento inferiore, e due al corso di latino. Solo nei primi anni '80 del Seicento, in coincidenza con una riduzione (o una sospensione) del sostegno economico da parte della città, viene temporaneamente soppressa la classe di abaco (15), e il caso si ripete all'inizio degli anni '90. A partire comunque dai primi anni '20 del secolo successivo, l'offerta formativa del collegio riceve

(14) Paradossalmente il potenziamento dell'organico del collegio si verifica sullo sfondo di un impoverimento economico-demografico della città, dovuto a varie cause, tra cui principalmente l'insabbiamento del porto, nel quale a fine Settecento «non entrano più che delle barche»: cfr. S. PANAREO, *Brindisi nelle lettere di un viaggiatore francese della fine del secolo XVIII*, «Rivista storica salentina» XI (1917) n. 7-8, p. 8 dell'estratto. A Giuseppe Maria Galanti, che la visita nello stesso periodo, la città appare «un aggregato di capanne», di aspetto «squallido»: cfr. G.M. GALANTI, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, cit., II, p. 551. Sul declino di Brindisi nel Settecento cfr. anche M.A. VISCEGLIA, *Terra d'Otranto dagli Angioini alla Unità*, in AA.VV., *Storia del Mezzogiorno*, cit., VII, pp. 335-468, qui 391; L. MASELLA, *Economia e società nel periodo spagnolo*, in G. MUSCA (ed.), *Storia della Puglia*. II. *Età moderna e contemporanea*, Bari, Adda, 1987, pp. 27-44, qui 35.

(15) Cfr. AGSP, *Reg. Gen. B-132*, c. 246, lettera del generale Pirroni al rettore di Brindisi Gregorio Salvo del 5 aprile 1681: «Mi pare che la scuola dell'abbaco fosse soppressa perché mancò la città di contribuirci quel che aveva promesso, onde se essa non adempisce i suoi obblighi, ne meno dobbiamo noi». Sul p. Salvo, che fu primo rettore del collegio brindisino e tornò poi a dirigerlo nei primi anni '80, cfr. T. VÍÑAS, *Index bio-bibliographicus Clericorum regularium pauperum Matris Dei Scholarum Piarum*, Romae, Typographia Polyglotta Vaticana, 1908-1911, II, p. 203.

un cospicuo arricchimento con l'istituzione del corso di filosofia (16). Tale insegnamento, presente (almeno nell'ambito della provincia napoletana) solo in un ristretto numero di collegi, conferiva maggiore dignità e prestigio all'istituto. D'altra parte la sua attivazione rispecchiava, a livello più generale, il sempre più vivo interesse degli scolopi per le cosiddette «scienze maggiori». Nati con lo scopo preminente di impartire l'istruzione primaria agli studenti delle classi più umili, gli scolopi andranno infatti orientandosi nel corso del Settecento anche in direzione dell'insegnamento superiore. È appunto nel XVIII secolo che alle classi di primi elementi o di latinità inferiore verranno aggiungendosi i lettori di filosofia e teologia, dapprima indirizzati ai soli chierici dell'Ordine, ma poi significativamente aperti anche a studenti esterni (17). Tornando a Brindisi, il corso filosofico risulta aperto con costanza almeno fino al 1734, e poi a quanto pare soppresso, verosimilmente per mancanza di fondi (18). A metà secolo, tuttavia, un nuovo evento costringe gli scolopi ad aggiornare l'offerta didattica dell'istituto. Nel marzo 1752 la Compagnia di Gesù, al crepuscolo storico della sua presenza nel Vicereame di Napoli, apre un collegio a Brindisi (19). L'arrivo in città di un nuovo ordine insegnante, per di

(16) L'apertura del corso filosofico, richiesta dalle autorità cittadine, si profila già nel 1714, ma non viene effettuata per mancanza di personale: cfr. AGSP, *Reg. Gen. B-145*, c. 491, lettera del generale Boschi al rettore di Brindisi del 27 gennaio 1714: «Se la provincia presentemente non patisce tanta penuria di soggetti, io darei impulso al p. provinciale a destinare il lettore, mentre codesta gentilissima città merita per tutti i capi di essere soddisfatta. Ma conosco evidentemente che ora il p. provinciale non ha modo di farlo». Il corso tuttavia nel 1722 era sicuramente aperto, come risulta da AGSP, *Reg. Gen. B-154*, c.163, lettera del generale Bornò al provinciale di Napoli Valletta del 22 agosto 1722.

(17) La possibilità per gli scolopi di insegnare le scienze maggiori venne sancita giuridicamente dalla bolla *Nobis quibus* di Clemente XII (1731): cfr. *Bullarium Religionis Scholarum Piarum*, Matriti, Ex Typographia Sancti Francisci Salesii, 1899, pp. 106-114. Sull'evoluzione delle Scuole Pie verso i gradi superiori dell'istruzione si veda M. SANGALLI, *Un generale alle prese con la riorganizzazione delle Scuole Pie: Carlo Giovanni Pirroni e le sue prime quattro circolari 1677-1681*, «Archivum Scholarum Piarum», XX (1996) n. 39, pp. 15-44; L. PICANYOL, *Le Scuole Pie. Origine. Spirito. Attività. Storia*, «L'eco dei nostri centenari», n. 13-14 (1949) pp. 15-86, qui 67-73; C. VILA PALÀ, *Síntesis de la historia de la Orden de las Escuelas Pías*, in AA.VV., *Escuelas Pías. Ser e historia*, cit., pp. 35-51, qui 42-44; M. ROSA, *Spiritualità mistica e insegnamento popolare. L'Oratorio e le Scuole Pie*, in G. DE ROSA - T. GREGORY - A. VAUCHEZ (edd.), *Storia dell'Italia religiosa. 2. L'età moderna*, Bari, Laterza, 1994, pp. 271-302, qui 298-302.

(18) Per la presenza del lettorato di filosofia nel 1734, cfr. AGSP, *Reg. Prov. 10-A*, fasc. 85. La sua soppressione negli anni seguenti si ricava da AGSP, *Reg. Prov. 25-A*, fasc. 93, catalogo dei religiosi presenti nel collegio nel dicembre 1737.

(19) Si veda in *Archivum Romanum Societatis Iesu*, *Neap 65*, c. 218r, la lettera del generale Visconti al provinciale di Napoli De Marco del 20 marzo 1752 con cui ringrazia per l'invio della relazione sull'apertura dell'istituto e ne ordina la pubblicazione «per consolazione degli altri collegi». Sulla fondazione del collegio gesuitico cfr. anche S. PANAREO, *L'istruzione in Terra d'Otranto sotto i Borboni*, «Rinascenza salentina», IV (1936), p. 8 dell'estratto.

più illustre e blasonato come quello ignaziano, fa sì che le Scuole Pie debbano ripristinare il corso di filosofia, affinché il proprio istituto possa reggere il confronto con quello gesuitico (20).

Se l'organizzazione didattica del collegio si presenta nel complesso chiara, pur nel suo variare attraverso gli anni, ben più difficile è esprimere una valutazione sulla qualità dell'insegnamento. Quest'ultima avrà certamente risentito dei problemi di ordine generale — lacunosa preparazione dei maestri, scarsa passione per l'insegnamento, insufficiente vigilanza di prefetto e rettori — che sovente si riscontravano presso i collegi dell'Ordine. Nel complesso, tuttavia, l'impressione che la documentazione suggerisce è quella di un istituto che si mantiene sempre su livelli abbastanza dignitosi. Va infatti rilevata in primo luogo la scarsissima frequenza di lamentele ufficiali da parte della città, che invece si verificavano puntualmente in caso di impiego di insegnanti svogliati o incapaci (21). È poi segnalato per alcuni anni l'utilizzo dei docenti del collegio come precettori presso famiglie nobili o benestanti, come avviene nel 1746 con i Monticelli Cuggiò (22). Gli scolopi inoltre non si limitano ad impartire l'insegnamento nel loro istituto, ma danno vita ad un sodalizio letterario, l'accademia degli Erranti, attorno a cui presto si raccoglie il ceto intellettuale cittadino trovandovi un'opportuna occasione di aggregazione (23). Un

(20) Cfr. AGSP, *Reg. Gen. B-164*, c. 244, lettera del generale Chelucci al provinciale di Napoli Corcioli del 14 aprile 1752: «Approvo il consiglio di porre in Brindisi un lettore di filosofia acciò i nostri scolari non siano obbligati a andare alle scuole de' padri gesuiti entrati colà». Si veda pure *ivi*, c. 275, lettera del generale Chelucci al Corcioli del 5 maggio 1752: «In Brindisi essendovi ora i gesuiti, è necessario che vi siano buoni maestri». Un caso analogo si era verificato a Chieti nel 1746 con la temporanea soppressione del corso filosofico. Il vicario generale Manconi ne aveva allora prontamente disposto il ripristino poiché «non sembra cosa decorosa al collegio di Chieti il rimanere senza lettore di filosofia con la competenza [cioè: con la concorrenza] dei padri gesuiti»: cfr. AGSP, *Reg. Gen. B-163*, c. 545. Per un'analisi delle dinamiche che si manifestavano in genere nei casi in cui i due ordini erano compresenti, si veda A. TANTURRI, *Scolopi e gesuiti all'epoca di S. Giuseppe Calasanzio*, in corso di pubblicazione sull'«Archivio italiano per la storia della pietà».

(21) L'unico caso noto risale al 1732, quando l'utilizzo di un maestro impreparato sollevò vivaci proteste da parte delle famiglie degli alunni. In una lettera al provinciale di Napoli, tuttavia, il generale Lalli attribuisce parte della responsabilità al rettore del collegio, perché «se esso ci avesse invigilato, il maestro avrebbe fatto meglio il suo dovere»: cfr. AGSP, *Reg. Gen. B-157*, c. 351.

(22) Cfr. AGSP, *Reg. Gen. B-163*, c. 541, lettera del generale Oliva al provinciale di Napoli Calò del 25 ottobre 1746. Sull'appartenenza dei Monticelli Cuggiò al ceto aristocratico locale cfr. G.B. PACICHELLI, *Il Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici province*, Napoli, Parrino, 1703, II, p. 156.

(23) Cfr. A. DELLA MONACA, *Memoria storica dell'antichissima e fedelissima città di Brindisi*, Lecce, Micheli, 1674, p. 711; M. MAYLENDER, *Storia delle accademie d'Italia*, Bologna, Cappelli, 1927, II, pp. 308-309. In ambito meridionale, un'iniziativa analoga è atte-

segnale del buon livello culturale del collegio può essere infine dato dalle serene relazioni con le autorità ecclesiastiche locali, con cui non sono documentati contrasti o frizioni. Si sa anzi che l'arcivescovo Juan de Torrecilla y Cárdenas, che resse la diocesi dal 1681 al 1689, era solito recarsi ogni domenica nel collegio degli scolopi ad assistere alle lezioni di dottrina cristiana (24). Per quanto concerne il numero di alunni, sappiamo solo che nel luglio 1707 esso era di almeno 200 (25): cifra certo non bassa se si considera che, essendovi solo quattro classi, si aveva una media di 50 alunni per classe. La mancanza di ulteriori dati sulla frequenza non consente tuttavia di effettuare confronti fra diversi periodi, né di azzardare considerazioni più generali.

Un'indiretta conferma del discreto livello dell'insegnamento si ricava piuttosto dai rapporti degli scolopi con il seminario locale. Le vicende di quest'ultimo rispecchiano quelle di tante diocesi meridionali, caratterizzate dal difficile decollo di tali istituzioni, a causa della mancanza di adeguati mezzi finanziari. Anche a Brindisi si hanno così una serie di aperture solenni, dovute all'impegno di qualche presule particolarmente attivo, seguite però da repentine chiusure che si protraggono per decenni. Il seminario brindisino fu infatti inaugurato nel 1608 dall'arcivescovo Falces e presto chiuso per mancanza di fondi; riaperto a fine '600 dal presule Francisco Ramírez, fu nuovamente chiuso e lo rimase anche per effetto della vacanza della sede arcivescovile dal 1707 al 1715. Fu il presule Pablo de Vilana Perlas a volere per l'istituto una nuova sede abitativa: nel 1720 pose perciò la prima pietra dell'edificio destinato ad accogliere il seminario, permettendone l'inaugurazione nel 1744. Solo da questa data in poi è possibile parlare per Brindisi di un seminario funzionante in modo stabile ed efficiente (26). Ora,

stata soltanto per Chieti, dove l'Ordine fondò l'Accademia degli Argenti e quella degli Incitati, entrambe comparse nel primo quarto del XVIII secolo: cfr. M. MAYLENDER, *op. ult. cit.*, I, p. 125 e III, p. 198. Sulle accademie in genere si vedano G. BENZONI, *Gli affanni della cultura. Intellettuali e potere nell'Italia della Controriforma e barocca*, Milano, Feltrinelli, 1978; ID., *Le istituzioni culturali: dalle università alle accademie*, in N. TRANFAGLIA - M. FIRPO (edd.), *La Storia*, Torino, UTET, 1986, IV, pp. 335-357.

(24) Cfr. A. DE LEO, *Dell'antichissima città di Brindisi e suo celebre porto*, Napoli, Dalla stamperia della Società Filomatica, 1846, p. 125.

(25) Cfr. F. ASCOLI, *La storia di Brindisi*, Rimini, Malvolti, 1886, pp. 258 e 275.

(26) Manca per Brindisi una monografia specifica sulla storia del seminario. La ricostruzione qui compiuta si basa pertanto su notizie sparse presenti nelle citate opere di A. De Leo e F. Ascoli. Si sarà osservato come tra l'episcopato locale compaiano con frequenza nomi spagnoli: in virtù del concordato del 1529 tra Clemente VII e Carlo V, Brindisi rientrava infatti fra le ventiquattro sedi vescovili e arcivescovili meridionali di giuspatronato regio. La monarchia spagnola si serviva pertanto di tale privilegio per imporre uomini di propria fiducia sulle sedi episcopali in parola. Cfr. in merito G. CONIGLIO, *I benefici eccle-*

è significativo notare che in puntuale coincidenza con le effimere aperture dell'istituto, sono documentati contatti tra i presuli locali e i vertici gerarchici dell'Ordine, con la richiesta, da parte dei primi, di religiosi che insegnino nel seminario (27). Non si dimentichi, tra l'altro, che la fondazione del collegio scolastico era stata possibile grazie all'utilizzo delle rendite del seminario, e che nel 1686 la Congregazione del Concilio tornava ad autorizzare l'impiego di tali rendite per il mantenimento dell'istituto (28). Si può dunque ipotizzare che l'autorizzazione fosse concessa proprio in ragione della funzione di supplenza che il collegio doveva esercitare in luogo del seminario. È perciò assai probabile (anche se non documentato) che tra gli alunni delle Scuole Pie vi fossero, accanto a studenti secolari, anche giovani chierici, che dalle lezioni di latino e filosofia potevano trarre almeno gli elementi-base per la propria formazione «professionale».

A partire dal 1749 per tutta la seconda metà del secolo, è comunque documentata la presenza fissa di un docente scolio in seminario (29). Il supporto didattico dei padri all'istituzione diocesana si limita inizialmente alla retorica e si estende poi alla filosofia, segno questo ulteriore, come si diceva, del credito e della buona stima che gli scolopi si erano conquistati in ambito cittadino.

3. Osserviamo a questo punto le altre attività degli scolopi di Brindisi. Lungi dal limitarsi all'insegnamento, i padri appaiono infatti impegnati in vari ambiti della pastorale come le confessioni, l'assi-

siastici di presentazione regia nel Regno di Napoli nel secolo XVI, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», V (1951) n. 2, pp. 269-274; M. SPEDICATO, *Il mercato della mitra. Episcopato regio e privilegio dell'alternativa nel regno di Napoli in età spagnola (1529-1714)*, Bari, Cacucci, 1996, particolarmente pp. 177-181. L'origine iberica di molti arcivescovi brindisini produce i suoi effetti anche sull'organico dei religiosi del collegio. Scrive infatti nel novembre 1720 il generale Bornò al sindaco di Melfi che da un anno il p. Giovanni Zamboi «fu costituito rettore nel collegio di Brindisi, dove mi convenne collocarlo a causa che essendo l'arcivescovo di quella città spagnuolo di nazione, sarebbe giovato a molte convenienze per la Religione un rettore stato per molti anni in Spagna e che parla francamente una tal lingua»: cfr. AGSP, *Reg. Gen. B-152*, c. 341.

(27) Si vedano in particolare AGSP, *Reg. Gen. B-136*, c. 636, lettera del generale Zanonì al provinciale di Napoli dell'11 novembre 1702; *Reg. Gen. B-158*, c. 508, lettera del generale Lalli al provinciale di Napoli del 5 dicembre 1733; *ivi*, c. 538, lettera del Lalli al provinciale di Napoli del 2 gennaio 1734.

(28) Cfr. AGSP, *Reg. Prov. 25-A*, fasc. 50. L'autorizzazione è datata 7 dicembre 1686.

(29) Conosciamo anche il compenso assegnato al docente, che nel 1760 assommava a 50 ducati. Di questi, 40 erano versati al collegio e 10 restavano al religioso: si veda AGSP, *Reg. Prov. 25-A*, fasc. 101, bilancio del collegio brindisino del 1760.

stenza ai moribondi, il catechismo e la predicazione. Particolari energie essi dedicano inoltre alle attività caritative e assistenziali, alla promozione di devozioni, nonché alle congregazioni di laici. Preliminarmente è tuttavia necessario chiarire un aspetto: tutte queste attività costituiscono per gli scolopi semplici carismi «complementari». Esse pertanto vengono svolte, ma solo se e nella misura in cui il loro esercizio non va a detrimento del compito fondamentale, che consiste nell'insegnamento. Gli scolopi nascono infatti come ordine insegnante, e restano fedeli a questa vocazione originaria, che non a caso nei documenti interni dell'Ordine è chiamata semplicemente «l'istituto», cioè l'attività per antonomasia. Illuminante in proposito è una lettera che il generale Bornò scrive nel 1718 al p. Michelangelo Calò, docente nel collegio di Brindisi, che aveva chiesto di poter svolgere un ciclo di prediche nell'Avvento:

«Non intendo come, patendo ella indisposizione di petto, voglia applicare alle prediche dell'Avvento, che portando della molta fatica, finiranno di guastarle la complessione con gran pregiudizio della Religione, che non potrà poi servirsi di lei nell'istituto. Questo è per noi di necessità. Il predicare è purissima opera di supererogazione. Con tutto ciò, io sempre amarò che si predichi, ma sempre con la mira che il predicare non sia di detrimento all'istituto» (30).

La differenza che passava per gli scolopi tra carisma fondamentale e carismi complementari non potrebbe essere espressa con parole più chiare (31). L'apostolato extrascolastico degli scolopi brindisini prende comunque forma in tre attività principali: la pubblica assistenza, la promozione di devozioni e la direzione di congregazioni laicali.

Per quanto concerne il primo aspetto, l'attività principale consiste nell'amministrazione di un monte di maritaggi. Secondo le disposizioni testamentarie di Giovanni Nuñez, benefattore del collegio, gli scolopi dovevano dotare annualmente quattro zitelle povere, assegnando loro 25 ducati per ciascuna (32). Per la verità, tale forma di

(30) Cfr. AGSP, *Reg. Gen. B-150*, c. 295, lettera del generale Bornò al p. Calò del 3 settembre 1718. Oltre a comportare un grosso sforzo vocale, un ciclo di prediche richiedeva anche un'adeguata preparazione attraverso un prolungato studio individuale: cfr. M. MORÁN - J. ANDRÉS GALLEGÓ, *Il predicatore*, in R. VILLARI (ed.), *L'uomo barocco*, Bari, Laterza, 1991, pp. 139-177.

(31) Per una messa a punto di tale problema si veda G. AUSENDA, *Apostolado extrascolar en la tradicion escolapia*, Salamanca, Ediciones Calasancias, 1983.

(32) Cfr. AGSP, *Reg. Gen. B-151*, c. 799, lettera del generale Bornò al rettore di Brindisi del 17 febbraio 1720. Il lascito del Nuñez era consistito anche in censi e terreni, oltre ai diritti sul *ius sigilli regii* presso la Regia Udienza di Lecce: cfr. A. ROTA, *Cronologia delle case delle Scuole Pie fondate nella città e Regno di Napoli*, ms. in AGSP, *Reg. Prov. 10-A*, fasc. 78.

assistenza non era frutto di una libera scelta dei padri. Quando anzi il Nuñez nel 1680 aveva manifestato il desiderio di fondare un monte di maritaggi e di affidarne la gestione alle Scuole Pie, il generale Pirroni aveva cercato di dissuaderlo in tutti i modi:

«Sono a rappresentare a Vostra Signoria che farebbe opera di carità maggiore se disponesse il suo avere in modo che si potesse in cotesta casa mantenere studio de nostri giovani, perché in questo modo la Religione sarebbe sempre obligata a mandarvi lettori buoni, e coll'occasione delle scienze verrebbe ancora a parteciparne tutta la gioventù della città, senza che si avesse da mandare i giovani a studiare in Lecce o altrove, con tanto dispendio delle case, e pericolo di male pratiche» (33).

Argomenti che non dissuadono il Nuñez dal suo proposito iniziale, e che si traducono per gli scolopi in un impegno abbastanza spinoso. Per un Ordine i cui membri avevano una formazione umanistico-letteraria, era infatti difficile reperire religiosi dotati della competenza necessaria per amministrare un monte di maritaggi. Senza contare che, poiché la scelta delle giovani da beneficiare spettava al rettore del collegio, questi era soggetto ad accuse di favoritismi da parte delle tante postulanti che restavano escluse (34). Le proteste raggiunsero anzi un livello tale da indurre nel 1720 il generale Bornò a proporre che le quattro doti venissero assegnate a sorte con una pubblica estrazione da effettuarsi nel giorno di S. Anna. Sembra invece che il meccanismo da allora in poi introdotto prevedesse la scelta da parte di un collegio composto dall'arcivescovo e da due religiosi (non il rettore) (35). Il coinvolgimento nella attribuzione delle

(33) Cfr. AGSP, *Reg. Gen. B-132*, c. 29, lettera del Pirroni al Nuñez del 23 marzo 1680.

(34) Per tali ragioni, gli scolopi, come criterio di politica generale, tendevano a sottrarsi alla gestione di simili enti di beneficenza. A Turi, per esempio, dove l'Ordine amministrava un monte di maritaggi per espressa volontà del fondatore del collegio notar Santo Cavallo, la gestione di esso venne ceduta nel 1649 (appena otto anni dopo la fondazione del collegio) alla Confraternita del SS. Sacramento. Sui monti di maritaggio in generale si veda G. DELILLE, *Un esempio di assistenza privata: i monti di maritaggio nel Regno di Napoli (secoli XVI-XVIII)*, in G. POLITI - M. ROSA - F. DELLA PERUTA (edd.), *Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna*, Atti del convegno «Pauperismo e assistenza negli antichi stati italiani», (Cremona 28-30 marzo 1980), «Annali della biblioteca statale e libreria civica di Cremona» XXVII-XXX (1976-1979), pp. 275-282; B. PULLAN, *La politica sociale della Repubblica di Venezia 1500-1620* (traduzione italiana), Roma, Il Veltro, 1982, I, pp. 183-188; M.G. RIENZO, *Nobili e attività caritativa a Napoli nell'età moderna. L'esempio dell'oratorio del SS. Crocifisso dei cavalieri in S. Paolo Maggiore*, in G. GALASSO - C. RUSSO (edd.) *Per la storia sociale e religiosa del Mezzogiorno d'Italia*, Napoli, Guida, 1982, II, pp. 251-289, qui 261-277.

(35) Cfr. AGSP, *Reg. Gen. B-151*, cc. 809-810, lettera del generale Bornò al rettore di Brindisi Giovanni Zamboi del 24 febbraio 1720: «Non so concepire il minimo dispiaci-

doti della massima autorità ecclesiastica cittadina conferì verosimilmente un crisma di maggiore autorevolezza alle singole scelte, visto che da allora in poi le polemiche sembrano essersi placate.

Sul piano della promozione di devozioni, gli scolopi si adoperano in particolar modo in favore della diffusione del culto di S. Anna. La predilezione dell'Ordine per questa santa, attestata non solo in ambito meridionale, è forse da ricollegare al complesso delle funzioni connesse al suo ruolo di madre, incluso dunque l'insegnamento. Non per nulla il tema iconografico più ricorrente per S. Anna è proprio quello che la vede nell'atto di insegnare a leggere alla Vergine (36). Nel collegio brindisino, la festa della santa (26 luglio) è sempre solennizzata con novene, celebrazioni liturgiche, orazioni e panegirici. La promozione del culto di S. Anna, inoltre, non si limita al contesto strettamente cittadino, ma si estende alle zone rurali limitrofe: nel corso del 1677 la santa risulta eletta come patrona dalle università di Cellino, S. Pancrazio, S. Donato, Salice, Veglie e Guagnano (37). Analoga elezione risulta compiuta per Brindisi il 29 ottobre di quell'anno, ma con ogni probabilità essa non venne ratificata dalla S. Congregazione dei Riti, a cui spettava, secondo il *Decretum pro patronis in posterum eligendis* del 1630, la facoltà di approvare le relative scelte delle autorità laiche ed ecclesiastiche delle singole città (38). Ostacoli da parte delle autorità romane sembrano del resto profilarsi anche quando, nel 1681, il p. Antonio Pintolino (in seguito rettore del collegio) promuove di nuovo l'iniziativa (39). A determinarne il fallimento concorre tuttavia

mento che le zitelle alle quali devono darsi le quattro doti si prescelgano da monsignor illustrissimo arcivescovo e da due nostri religiosi stranieri, o pure dalla città di Brindisi: mentre non avendoci parte il rettore, starà più egli al coperto di non aver a sentire che disponga delle doti a suo capriccio e secondo le sue particolari affezioni, o per condiscendenza agl'impegni [cioè alle raccomandazioni] di questo o di quell'altro».

(36) Cfr. per esempio A. GAUR, *A History of Writing*, London, The British Library, 1992, p. 162, fig. 99.

(37) Cfr. AGSP, *Reg. Prov. 25-A*, fasc. 16-23 e 25. Le elezioni avvennero per Cellino l'8 settembre, per S. Pancrazio il 22 settembre, per S. Donato il 24 settembre, per Salice il 4 ottobre, per Veglie il 7 ottobre e per Guagnano il 20 ottobre.

(38) Per l'elezione di S. Anna a patrona della città, cfr. AGSP, *Reg. Prov. 25-A*, fasc. 15. Sui poteri di ratifica da parte della Congregazione dei Riti, si veda J.-M. SALLMANN, *Il santo patrono cittadino nel '600 nel Regno di Napoli e in Sicilia*, in G. GALASSO - C. RUSSO (edd.), *Per la storia sociale e religiosa*, cit., II, pp. 187-209, qui 189. Sul culto dei santi patroni cfr. G. GALASSO, *L'altra Europa. Per un'antropologia storica del mezzogiorno d'Italia*, Milano, Mondadori, 1982, pp. 81-94.

(39) Cfr. AGSP, *Reg. Gen. B-132*, c. 312, lettera del generale Pirroni al p. Antonio Pintolino (in religione Geronimo di S. Anna) del 9 agosto 1681: «Mi rallegrò della bella festa fatta in onore della gloriosa S. Anna [...] Vedo molto difficile ottenere il consenso per l'elezione di patrona, essendosi qui le cose infinitamente ristrette, e stimarei meglio aspettare altre congiunture più favorevoli per non precipitarla per sempre».

anche la circostanza che Brindisi annoverava già S. Teodoro, S. Leucio e S. Pelino come protettori (40). L'aggiunta di un nuovo santo ad uno o più patroni preesistenti obbligava infatti a stabilire una precisa gerarchia fra di essi. Sul piano liturgico, il patrono principale aveva diritto ad un ufficio con il rito doppio — in cui erano celebrati nello stesso tempo l'ufficio del giorno (*feria*) e l'ufficio del santo — e all'ottavario. Il patrono secondario era invece venerato con l'ufficio comune dei santi. Il giorno del patrono principale era inoltre considerato festa di precetto, mentre i giorni dei patroni secondari no. Si trattava di sottigliezze, che però potevano determinare scontri anche assai duri fra i fautori dei vari patroni, quando bisognava eleggerne uno nuovo.

Per quanto riguarda le congregazioni di laici, il collegio di Brindisi si segnala per un'iniziativa indubbiamente originale e cioè l'erezione nel 1677 di una confraternita femminile dedicata a S. Anna. Oltre ad essere un nuovo segno del favore accordato dagli scolopi a questa santa, la denominazione va senz'altro collegata al patronato di S. Anna su mestieri ed attività tipicamente femminili come la lavandaia, la sarta e la ricamatrice. L'originalità tuttavia non consiste certo nella denominazione, quanto piuttosto nella rarità di congregazioni di donne che si riscontra nella società del tempo. È certamente degna di nota la disponibilità degli scolopi ad accogliere donne nelle loro confraternite, e persino (come nel caso di Brindisi) ad erigere confraternite riservate ad esse, se si considera che la Compagnia di Gesù, per esempio, proibiva ai suoi membri non solo di fondare congregazioni di donne, ma anche di dirigere congregazioni di donne fondate da altri (41). Tali preclusioni nei confronti del mondo femminile trovano peraltro ampio riscontro in ambito locale: un accurato censimento delle confraternite brindisine in età moderna attesta infatti una presenza assolutamente marginale delle donne in tali sodalizi (42). Altre indagini sempre di ambito pugliese evidenziano come le donne non siano mai menzionate nella documentazione confraternale prodotta in loco, ma significativamente soltanto in formulari stampati provenienti

(40) Cfr. AGSP, *Reg. Gen. B-132*, c. 329, lettera del generale Pirroni al p. Pintolino del 30 agosto 1681: «In questi tempi non è molto sperabile l'intento di ottenere S. Anna per patrona di Brindisi, e l'istessa cagione che apporta di esserne degl'altri milita contro di noi, perché diranno di non volerne moltiplicar tanti».

(41) Cfr. E. VILLARET, *Les congrégations mariales des origines à la suppression de la Compagnie de Jésus (1540 - 1773)*, Paris, Beauchesne, 1947, pp. 271-272. Anche: L. CHATELLIER, *L'Europa dei devoti* (traduzione italiana), Milano, Garzanti, 1988, pp. 27-28.

(42) R. JURJARO, *Le confraternite della diocesi di Brindisi in età moderna. Prime indagini*, in L. BERTOLDI LENOCI (ed.), *Le confraternite pugliesi in età moderna*. Atti del seminario internazionale di studi 28-29-30 aprile 1988, Fasano, Schena, 1988, I, pp. 461-494.

da Roma, che erano uguali per tutto il mondo cristiano (43). Del resto, l'iniziativa dei padri si scontra fin dall'inizio con l'ostilità degli altri conventi di regolari presenti a Brindisi, i cui membri non mancano di rilevare che «mai s'è inteso congregazione di donne»: commento che riflette snobistica disapprovazione verso il sodalizio, ma anche invidia per il successo che esso incontra (44).

Da una relazione inviata nel luglio 1677 dal p. Giuseppe Franchi (in religione Agostino di S. Giuseppe) al generale Pirroni sappiamo infatti che si iscrissero alla congregazione fin dagli inizi cinquanta «signore» (ossia donne di elevata condizione) e trecento altre consorelle. Semplici erano state le modalità di reclutamento: prima di iniziare la novena della santa, gli scolopi avevano affisso in due punti della città un cartello che dava notizia della prossima erezione della confraternita e della estensione ad essa di tutte le indulgenze concesse dai pontefici alla omonima confraternita romana, esistente fin dal 1640 nella chiesa di S. Pantaleo. Durante la novena, si erano poi raccolte le adesioni di quante volessero iscriversi, giungendo alle notevolissime cifre di cui si è detto. Sebbene non si conservino gli statuti della confraternita, conosciamo tuttavia, sempre dalla relazione del p. Franchi, la sua struttura di governo, che differisce alquanto da quella della Confraternita di S. Anna a Roma. In quest'ultima, l'organo più importante era un Consiglio di dodici consultrici perpetue, tra le quali annualmente il prefetto estraeva a sorte la priora, il cui mandato non era iterabile. Vi era poi un secondo Consiglio di cinquanta consorelle, dette custodi, il cui incarico era vitalizio (45). Nella confraternita brindisina, invece, il diritto di «dar la voce», ossia di votare, spettava solo alle «signore» (restando così escluse le altre trecento «donne ordinarie»). Queste eleggevano ogni due anni la priora, quattro assistenti, la tesoriere e due sacrestane. A parte la diversa durata del mandato della priora (un anno per Roma e due per Brindisi) ciò che mi sembra notevole è la modalità di conferimento della carica (estrazione a sorte per

(43) L. BERTOLDI LENOCI, *La sociabilità religiosa pugliese: le confraternite (1500-1900)*, «Ricerche di storia sociale e religiosa», XIX (1990) nn. 37-38, pp. 213-237, qui 230.

(44) Cfr. AGSP, *Reg. Prov. 25-A*, fasc. 24, lettera del p. Giuseppe Franchi (in religione Agostino di S. Giuseppe) al generale Pirroni del 27 luglio 1677.

(45) Cfr. G. AUSENDA, *Apostolado extraescolar en la tradicion escolapia*, cit., pp. 31-36. Sulle confraternite in generale, si tengano presenti i lavori di R. RUSCONI, *Confraternite, compagnie, devozioni*, in *Storia d'Italia*, Annali, IX, Torino, Einaudi, 1986, pp. 469-506 e D. ZARDIN, *Il rilancio delle confraternite nell'Europa cattolica cinquecentesca*, in C. MOZZARELLI - D. ZARDIN (edd.), *I tempi del Concilio. Religione, cultura e società nell'Europa tridentina*, Roma, Bulzoni, 1997, pp. 107-144, nonché G. GRECO, *La Chiesa in Italia nell'età moderna*, Bari, Laterza, 1999, pp. 155-190.

Roma ed elezione per Brindisi). In un contesto urbano periferico come quello costituito dalla città adriatica, gli scolopi avevano dato vita ad un sodalizio di sole donne che infrangeva gli schemi maschilisti del mondo confraternale, e per di più assegnava alle consorelle dei margini decisionali superiori a quelli che esse avevano a Roma. Il carattere «progressivo» ed anticonformista dell'Ordine calasanziano si rifletteva così anche sul suo apostolato extrascolastico, consentendo forme associative e spazi decisionali ad un sesso che la società religiosa del tempo relegava in un ruolo decisamente marginale e subordinato.

TABELLA I - *Religiosi presenti nel collegio delle Scuole Pie di Brindisi.*

Anno	Numero	Fonte
1672	10	<i>Reg. Prov. 25/A, fasc. 29</i>
1677	6	<i>Reg. Prov. 25/A, fasc. 31</i>
1678	9	<i>Reg. Prov. 25/A, fasc. 32</i>
1680	10	<i>Reg. Prov. 25/A, fasc. 33</i>
1682	9	<i>Reg. Prov. 25/A, fasc. 47</i>
1686	6	<i>Reg. Prov. 25/A, fasc. 53</i>
1688	6	<i>Reg. Prov. 10/A, fasc. 73</i>
1690	7	<i>Reg. Prov. 25/A, fasc. 55</i>
1691	8	<i>Reg. Prov. 25/A, fasc. 58</i>
1692	9	<i>Reg. Prov. 25/A, fasc. 59</i>
1697	9	<i>Reg. Prov. 25/A, fasc. 65</i>
1699	7	<i>Reg. Prov. 25/A, fasc. 70</i>
1701	8	<i>Reg. Prov. 25/A, fasc. 81</i>
1711	11	<i>Reg. Prov. 25/A, fasc. 83</i>
1725	8	<i>Reg. Prov. 25/A, fasc. 86</i>
1734	7	<i>Reg. Prov. 10/A, fasc. 85</i>
1737	8	<i>Reg. Prov. 25/A, fasc. 93</i>
1738	8	<i>Reg. Prov. 25/A, fasc. 94</i>
1742	10	<i>Reg. Prov. 10/A, fasc. 91</i>
1748	8	<i>Reg. Prov. 10/A, fasc. 95</i>
1749	8	<i>Reg. Prov. 10/A, fasc. 100</i>

Anno	Numero	Fonte
1760	16	<i>Reg. Prov. 24/A, fasc. 34</i>
1761	16	<i>Reg. Prov. 24/A, fasc. 11</i>
1762	16	<i>Reg. Prov. 24/A, fasc. 12</i>
1764	15	<i>Reg. Prov. 24/A, fasc. 20</i>
1766	15	<i>Reg. Prov. 24/A, fasc. 23</i>
1772	11	<i>Reg. Prov. 24/A, fasc. 30</i>
1775	13	<i>Reg. Prov. 25/A, fasc. 120</i>
1783	13	<i>Reg. Prov. 24/A, fasc. 56</i>

APPENDICE

AGSP, Reg. Prov. 25/A, fasc. 24: lettera del p. Giuseppe Franchi (in religione Agostino di S. Giuseppe) al generale Pirroni del 27 luglio 1677.

Benedicite.

Reverendissimo padre,

la celebrata festa della gloriosa S. Anna mi dà motivo in quest'ordinario darne parte a Vostra Paternità Reverendissima, che essendo a maggior gloria della santa riuscita di molta sodisfazione, sarà per sentirne allegrezza, benché l'erettione della Congregatione delle donne sia stata di molto dispiacere a molti conventi qui in Brindisi per il concorso avuto, e la maggior parte delle signore già ascritte per sorelle e dedicate alla devotione della santa, per il che hanno disseminato zizania di calunnie e di spropositi con dire che l'abbiamo fatto per interesse per spolpare le signore, che siano state surretitie l'indulgenze, che mai s'è inteso congregatione di donne, che sarà come quella di suor Giulia in Fiorenza con mille altri spropositi, il tutto per loro passione. L'erettione è seguita in questa forma: ricevessimo a tempo prima d'incominciare la novena il breve col sommario dell'indulgenze mandateci dal padre provinciale, quali fatte pubblicare coll'assenso di monsignor vicario s'affissero in due luochi della città. S'incominciò la novena e per ciascheduna sera nella pratica spirituale insinuai la devotione della santa. Nella prima sera si prese un libretto in chiesa per notare chi si volesse ascrivere per sorella della congregatione (differendo quella degli uomini per settembre se abbiamo comodità di luoco, che per esser la chiesa piccola non è capace, e non abbiamo stimato bene confondere l'uni coll'altre, per il che l'erettione degl'uomini s'è differita, e non credo che sortirà per non aver luoco) e così si seguitò per

tutta la novena. Con grandissimo concorso si solennizzarono i primi vesperi con maggior sparatorio e concorso, coll'intervento del signor governatore e della città, officando il signor tesoriero ci fu il panegirico che fece il padre Dionisio, che si portò bene. La mattina si celebrò la messa parimente dal signor tesoriero, e con maggior concorso e frequenza di comunione che di continuo stava un padre comunicando. Il giorno poi dopo pranzo convennero tutte le signore che s'avevano scritte, che furono da 50, essendosi determinato per tal giorno l'erettione e di eligersi la priora, et altre donne ordinarie che sono da 300 scritte per sorelle. Però di queste v'intervennero poche, sì per non esser la chiesa capace di tanto numero, come anco s'avea determinato che solo le signore dovessero dar la voce et eligere la priora, che pertanto congregate queste si cantarono le litanie, e poi feci un discorso spettante alla devotione della santa, et all'erettione della congregazione, con regolarli dalla formola di cotesta di Roma, cioè che dovessero eligere la priora con quattro assistenti, la tesoriera e due sacrestane, e che per ogni due anni nell'istesso giorno si facesse nuova elettione, e che si radunassero due o tre volte l'anno nella propria cappella, et il di più quello è che sono obligate le sorelle di cotesta congregazione di Roma. Finito questo discorso, si disse il *Veni S. Spiritus* e si venne nell'elettione con dare ogn'una il suo voto, e con molta gaiezza e sodisfazione di tutte elessero per priora la signora Cornelia de Falconio, prima assistente la signora donna Teresa de Prado, sorella del padre Domenico, quale le potrà dare maggiore notizia di queste signore, seconda assistente la signora Stratonica Solazzo, terza assistente la signora Lucretia Seribando, quarta la signora Antonia Cassiano, tesoriera la signora Camilla Pascali, sacrestane la signora suor Ursola di Napoli e la signora Geronima della ...asione. Finita l'elettione, si fece da tutte le sorelle l'ubedienza alla priora con baciarle la mano, et fra questo mentre si cantò il *Te Deum* con sparatorio e suono di campane, tanto delle nostre quanto dell'arcivescovato e di tutti li conventi delle monache con giubilo grande di tutti, ma non già de' frati che come ho detto di sopra per molta passione ne sparano, et in questa forma è passato il tutto, che pertanto veda Vostra Paternità reverendissima se abbiamo in alcuna cosa mancato, che remettendo il tutto al suo parere e bene placito, ne sto attendendo i suoi comandi, e col raccomandarmi alla sua santa benedittione, umilmente prostrato le bacio riverentemente le sacre vesti. Brindisi 27 luglio 77.

Di Vostra Paternità Reverendissima

humilissimo et obligatissimo servo
Agostino di S. Giuseppe